INTERVENTO ANDREA CAMPOTARO

5 MAGGIO 2026

IL PARADOSSO AUTONOMISTA

“C'è un clima di profonda sfiducia fuori da questo Palazzo, dettato da una politica che sembra mossa esclusivamente dalla necessità di conservare il comando a ogni costo.

La collega Minelli ha ripercorso lucidamente la cronaca dei dubbi ignorati e degli avvertimenti inascoltati. A mio avviso, però, il punto più sorprendente di questa intera vicenda, ciò che ha creato un reale senso di smarrimento persino nel mondo autonomista, risiede nella strategia difensiva adottata. È qui che emerge quello che definirei il "paradosso autonomista". Mentre Alleanza Verdi e Sinistra difendeva la legge regionale 21 del 2007, e la sua ratio, come un’espressione nobile della nostra sovranità e della nostra capacità di autoregolamentazione, abbiamo assistito allo spettacolo incredibile della difesa, compresa l'Avvocatura regionale, intenta a demolire quella stessa norma.

È stato sferrato un attacco frontale alla nostra potestà legislativa, cercando di far dichiarare incostituzionale una legge che questo Consiglio ha votato per porre un limite alla concentrazione di potere. Tutto questo mentre si utilizzava l’Amministrazione regionale non per servire i cittadini, ma come un ufficio legale personale. È questo doppio binario, rinnegare la propria legge e usare l'ente come protezione, che oggi sconcerta la Valle d'Aosta.

Quando dico che avete trattato la Regione come un ufficio legale personale mi riferisco a una scelta politica precisa. La Giunta ha deciso di trascinare l’Amministrazione in tribunale, spendendo soldi pubblici, per sostenere una causa che riguardava esclusivamente la poltrona di un singolo.

Cosa vede il cittadino da fuori? Vede che la Regione si costituisce in giudizio non per difendere i servizi, la sanità o l'ambiente, ma per dire: "Il Presidente deve restare lì, al di là di quello che dice la legge". È questo il punto: avete usato il peso, il nome e le risorse della Regione Valle d'Aosta per dare forza a una battaglia privata. Avete scelto di far pagare ai valdostani la difesa legale di una posizione che il Tribunale ha poi definito priva di interesse per l'ente. È un affronto a chi paga le tasse in questa Valle vedere le proprie risorse utilizzate come uno "scudo personale" per tentare di aggirare un divieto normativo. I giudici sono stati categorici: l’Amministrazione deve restare neutrale in queste controversie. E sia chiaro: se la Giunta deliberasse una nuova costituzione per l'appello, saremmo di fronte a una persistenza nell'errore, se non se non addirittura ad un potenziale danno erariale, che non taceremo.

E se l'uso della Regione come scudo personale è grave, le parole usate per difendere quella posizione lo sono ancora di più. Abbiamo letto sui quotidiani le dichiarazioni dell'avvocato Marcello Cecchetti, che in aula – lo ricordo - rappresentava la Regione. Sentir definire una nostra legge che limita i mandati come «assurda», «palesemente irrazionale» e «priva di qualunque giustificazione» è una scena surreale. La Regione che paga un avvocato affinché spieghi allo Stato che le leggi della Regione sono "assurde". Gli avvocati di Presidente e Regione hanno esplicitamente chiesto al Tribunale di sollevare una questione di legittimità costituzionale sulla norma regionale, qualora non fosse stata interpretata secondo i desiderata della Giunta. Pur di salvare un mandato, anzi due mandati, siete arrivati a chiedere alla Corte Costituzionale di demolire un pezzo della nostra sovranità.

Ma la risposta, la reazione, a questo accanimento è scritta a pagina 16 della sentenza, in cui assistiamo a un "rovesciamento di ruoli" paradossale. Mentre qualcuno parlava di "irrazionalità", sono stati i giudici dello Stato a dover ricordare a chi governa la Regione che quella norma sui mandati non è un'assurdità, ma uno strumento prezioso che «riconosce e valorizza la peculiarità regionale». Il Tribunale ha spiegato che la regolamentazione del limite dei mandati consecutivi va valutata alla luce delle complessive e peculiari funzioni attribuite al Presidente della Valle d'Aosta.

Il nostro Statuto speciale, infatti, affida al Presidente della Regione poteri enormi, che non hanno eguali in altre realtà: egli non solo propone la Giunta e ne dirige l'indirizzo politico, ma è titolare di funzioni prefettizie e provvede al mantenimento dell'ordine pubblico. Proprio per questo peso specifico del potere, intrinseco – tra l'altro - in tutti i componenti di giunta, il limite dei mandati diventa un pilastro democratico irrinunciabile. Serve a garantire il ricambio, a impedire la cristallizzazione delle posizioni di comando e ad assicurare quella "par condicio" necessaria in ogni competizione elettorale. Mentre gli avvocati di Presidente e Regione cercavano di dipingere questo limite come un ostacolo irragionevole, i magistrati lo hanno blindato come un presidio di democrazia e di corretta gestione della cosa pubblica.

Non possiamo quindi permetterci di far finta di niente. Questa sentenza non colpisce solo una persona, ma scuote l'intera maggioranza che ha avallato questa linea difensiva.

Mi rivolgo in particolare a chi è entrato in questo Consiglio con il desiderio di rappresentare una discontinuità, un modo diverso di intendere il ruolo in questa Aula lontano dalle logiche più logore della vecchia politica. Assessore Lotto, io e lei siamo pressoché coetanei e credo che entrambi sentiamo il peso di rappresentare un cambiamento in quest'aula. Proprio per questo, le dico che è difficile non provare del dispiacere. Vedere la componente giovane della Giunta avallare una linea difensiva che definisce 'assurda' e 'irrazionale' una nostra norma sui mandati, pur di difendere una posizione di potere, non è il segnale di novità che la Valle d'Aosta si aspetta da noi.

Non è in discussione – chiaramente - il diritto di difendersi, che spetta a chiunque. Il punto è un altro: che esempio diamo ai valdostani, in particolare ai giovani, se, non appena una legge regionale diventa un ostacolo, permettiamo che venga demolita nei tribunali. La nostra generazione ha il dovere di essere più rigorosa di chi ci ha preceduto. Mi auguro che lei, ma non solo lei, sappia trovare quella distanza critica necessaria per dire che l'Autonomia si difende rispettando le proprie leggi, non cercando di farle dichiarare incostituzionali per un interesse del momento. Dimostriamo che la nostra presenza qui ha un senso diverso.

C'è poi un ultimo elemento che riguarda la Presa d'Atto illustrata dal Presidente del Consiglio. Riteniamo che non sia né corretto né adeguato inserire, dopo le premesse e la presa d'atto, anche il "dia atto che". Il riferimento alla normativa e alle sue conseguenze è già contenuto in modo completo nelle premesse dell'atto, e riprenderlo in quella forma non aggiunge nulla sul piano giuridico.

Ma soprattutto, "dia atto" non è un'espressione neutra. Significa riconoscere apertamente, ammettere come acquisito, un fatto, assumerlo come proprio. È qualcosa di più di una semplice presa d'atto tecnica: implica una forma di condivisione o comunque di esplicita assunzione. E nel testo si esplicita il nome del vice presidente che in buona sostanza si trova nella stessa situazione del presidente decaduto per quanto riguarda i limiti di mandato. Ed è per questo che è più corretto limitarsi a una presa d'atto formale della sentenza, senza introdurre formule che rischiano di attribuire a questo Consiglio un ruolo attivo ulteriore, che non è né necessario né opportuno."